

## L'amnistia per gli ex-terroristi

Il caso dell'ex-terrorista delle Br Marina Petrella, rifugiata in Francia grazie alla cosiddetta "dottrina Mitterand", rappresenta un'opportunità per la nostra storia nazionale. L'opportunità non è quella di far finalmente "giustizia" degli anni più bui della nostra Repubblica, ma è quella di aprire un confronto autentico e profondo sul perché le generazioni alle quali appartiene Petrella si sono così tragicamente perdute.

Per avviare questo processo di riflessione civile e morale, c'è bisogno di un doloroso preambolo: le vittime dei terroristi non potranno mai essere risarcite per le perdite subite. La società e la comunità nazionale devono stringersi attorno a loro, ma il danno che essi hanno subito nessuno potrà mai risanarlo, nemmeno la giustizia. La giustizia oltre a tutto, per il suo valore e il suo sentire civile, ha senso solo se viene esercitata in termini ragionevolmente accettabili. Che cosa significa ragionevolmente accettabili? Significa che la giustizia deve comminare la pena, nonché renderla esecutiva, nell'arco di uno spazio temporale, appunto, ragionevole. Quanto tempo? Può bastare l'arco di una generazione? Diciamo 30 anni? Fuori di questa dimensione il giudizio passa alla storia e i colpevoli devono rispondere alla loro coscienza e a Dio. Il senso della prescrizione della pena è questo. Ecco perché penso, che è giunto il tempo che si conceda l'amnistia agli ex-terroristi di quegli anni.

In realtà, per il nostro paese, è questo il vero problema. Il peso del passato sembra schiacciare la nostra vita nazionale. Fatti ed eventi successi 30 anni fa, le cui specifiche cause storiche (e quindi la diretta pericolosità) sono da ritenersi esaurite, hanno ancora un peso immediato e cogente come fossero successi l'altro ieri. E' così che il passato schiaccia il presente e non lascia vie di uscita. E allora chiedo: quando verrà il tempo della comprensione? Quando ci daremo il tempo di capire cosa è successo a quei giovani all'epoca terroristi pronti a tutto? A quegli uomini e donne imbevuti di odio a tal punto di uccidere, rapinare, ammazzare come cani magistrati, giornalisti, sindacalisti ecc...? La ricerca di una risposta è grande, mentre l'esercizio della pena contro i crimini di 30/25 anni è, oggi, pleonastico.

In questo quadro i politici hanno la loro buona dose di responsabilità. Usano qualsiasi cosa del passato storico per farsene una bandiera facile da agitare. Lo hanno fatto con la Resistenza, con l'antifascismo, con l'anticomunismo, immaginarsi con il terrorismo. Ma i loro peccati sono in ogni modo veniali se paragonati a quelli degli intellettuali, dei grandi opinionisti, dei cosiddetti *maître à penser*. Il loro silenzio in questo caso è veramente assordante. Invece di farsi promotori di serie analisi storiche, di offrire un orizzonte interpretativo generale, di proporre un primo abbozzo di giudizio storico sugli anni di piombo, essi tacciono. Non pochi di loro hanno, in qualche modo, simpatizzato con le ideologie mostruose che hanno partorito il terrorismo. Forse proprio per questo tacciono. E' la loro voce, quindi, ad essere caduta in prescrizione.

Marco Coslovich

